

Gazzetta del Sud 28 marzo 2010

Clan di Africo condanne definitive a quasi due secoli di detenzione

REGGIO CALABRIA. La Cassazione ha scritto la parola fine nel processo. nato dall'operazione "Bellezza". Con il rigetto di tutti i ricorsi sono diventate le dodici condanne a quasi due secoli di carcere piovute in capo ai componenti di alcuni clan familiari di Africo.

Potenti gruppi criminali attivi nel piccolo centro fonico che ha dato i natali a Giuseppe Morabito "Tiradritto", patriarca della 'ndrangheta della Locride, protagonisti di uno scontro che aveva lasciato sul terreno anche qualche vittima, come il giovane Antonio Giorgi, ucciso in un agguato il 31 ottobre 2005 sulla 106, alle porte di Africo.

Qual fatto di sangue aveva ulteriormente scosso un'opinione pubblica già frastornata dall'omicidio di Francesco Fortugno, il vicepresidente del Consiglio regionale ucciso appena due settimane prima a Locri nell'androne di Palazzo Nieddu del Rio.

E il fatto era stato ancor più sconvolgente se si pensa che con le misure adottate dopo la morte di Fortugno il territorio della Locride risultava praticamente "blindato". E invece, nonostante la massiccia presenza di forze dell'ordine, in pieno giorno si era registrato il feroce agguato di Africo.

Con la pronuncia della Cassazione sono, dunque, passate in giudicato le condanne di cinque imputati, a 30 anni di reclusione ciascuno, riconosciuti colpevoli dell'omicidio Giorgi. Dovranno scontare la pesante condanna Pasquale Casile, 37 anni, Santoro Favasuli, 37 anni, Pasquale Favasuli, 49 anni, Pietro Morabito, 47 anni, Antonio Favasuli, 44 anni.

Il rigetto dei ricorsi ha fatto diventare definitive anche le condanne di Benedetto Zappia, 38 anni (7 anni 6 mesi), Armando Masottini, 61 anni (8 anni e 4 mesi), Domenico Iacopino, 40 anni (14 anni), Stefano Talia, 34 anni (5 anni 4 mesi), Bruno Stelitano, 60 anni (5 anni), Giovanni Berlingieri, 27 (4 anni e 6 mesi), Francesco Favasuli, 35 anni (3 anni e 4 mesi).

Con sentenza emessa il 25 maggio dello scorso anno, la Corte d'assise d'appello (Pasquale Ippolito presidente, Lilia Gaeta a latere) aveva portato a poco meno di due secoli di carcere le pesanti condanne a 261 anni e 8 mesi complessivamente distribuite dal gup Daniele Cappuccio a conclusione del processo di primo grado celebrato in abbreviato, con il rito che assicurava lo sconto di un terzo della pena in caso di condanna.

La decisione d'appello presentava novità importanti. Innanzitutto era caduta l'accusa di associazione mafiosa e, di conseguenza, era venuta meno l'aggravante prevista dall'articolo dell'articolo 7. Rispetto al primo grado la Corte aveva confermato cinque delle sei condanne a 30 di reclusione per l'omicidio di Antonio Giorgi, fatto di sangue inquadrato dagli inquirenti come risposta a un altro omicidio, quello del ventunenne di Africo Salvatore

Favasuli, ucciso a Casignana il giorno dell'Epifania del 2005. Favasuli, secondo gli inquirenti, aveva pagato con la vita una relazione pericolosa. Il giovane si sarebbe legato sentimentalmente con la fidanzata di Domenico Giorgi, mentre questi era detenuto.

Rispetto al primo grado c'era stata l'assoluzione di Leo Favasuli, difeso dagli avvocati Antonio Managò e Domenico Versaci, e la conseguente cancellazione della sua condanna a 30 anni. Sulla decisione di assolvere gli imputati dal reato previsto dal 416 bis aveva sicuramente influito l'acquisizione della sentenza emessa dalla Corte d'Assise del 27 gennaio 2009, a conclusione del processo che vedeva alla sbarra Giuseppe Lucisano, l'unico imputato dell'omicidio Giorgi che, in sede di udienza preliminare, non aveva scelto il rito abbreviato. Lucisano, difeso dagli avvocati Armando Veneto e Giacomo Iaria, era stato condannato a 22 anni di reclusione per l'omicidio, a 10 anni per favoreggiamento e altro, mentre era stato assolto dall'accusa di associazione mafiosa.

Le ragioni degli imputati sono state sostenute in Cassazione dagli avvocati Maurizio Punturieri; Michele Priolo, Alfredo Gaito, Domenico Versaci, Mario Santambrogio, Roberto Martire, Nico D'Ascola, Antonio Managò, Fausto Bruzzese, Giacomo Iaria.

Il processo era nato dall'operazione condotta il 28 novembre 2007 dai carabinieri, con il coordinamento dei magistrati Francesco Mollace e Antonio De Bernardo contro un'organizzazione che aveva le sue basi operative ad Africo ed era attiva in una larga fascia di territorio compresa tra Bova e Locri.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS